

## La lotta contro le malattie sessuali a Torino



**M**entre per alcune delle più gravi malattie sociali, quali la tubercolosi, la malaria ed il cancro, le opere previdenziali e profilattiche si sviluppano alla luce del sole per merito dello Stato - basta ricordare l'associazione obbligatoria contro la tubercolosi e le colossali opere di bonifica delle regioni malariche instituite dal governo fascista - o per iniziativa di scienziati e di benefattori - nessuno ignora i perseveranti studi e le ricerche sull'etiologia e terapia dei tumori, di cui a Torino fu istituito un centro importante per iniziativa del compianto Senatore Prof. Pescarolo - ed il pubblico, più o meno al corrente di questi grandiosi provvedimenti, se segue da vicino, attraverso scritti e conferenze, il progresso ed i benefici che ne ritrae l'individuo e la Nazione; per le infezioni sessuali, continua quella congiura del silenzio che mantiene una mistica ignoranza sulla loro entità, sui loro pericoli e sul modo di trasmettersi, la quale costituisce una delle cause precipue del diffondersi e dell'esacerbarsi di queste non meno gravi calamità sociali.

Non è che l'attuale Governo e gli Enti locali si disinteressino della lotta contro queste malattie e ne sconoscano l'importanza individuale e sociale; che anzi una delle prime leggi promul-

gate dal Regime è stato il « regolamento per la profilassi della sifilide e delle malattie veneree » (che, a somiglianza dei precedenti che portano il nome di Cavour e di Crispi, deve chiamarsi *regolamento Mussolini*), il quale, pur risentendo qualche incertezza del periodo di transizione dall'antico al nuovo Regime - si era nel marzo 1923 - ha portato così notevoli ed efficaci innovazioni che può essere considerato un modello di quella legislazione a tipo misto tra il *regolamentarismo* e l'*abolizionismo* in cui viene conciliato il rispetto alla personalità umana con le necessità della tutela della salute pubblica.

Dal « regolamento Cavour » che effettivamente portava ad una eccessiva restrizione della libertà individuale, affidando la profilassi delle malattie veneree agli Uffici della Polizia, si passò all'estremo opposto con la legge Crispi, che, ispirata dall'agitazione promossa in Inghilterra per la così detta *liberazione delle schiave bianche*, abolì ogni misura coercitiva sia per la visita che per la cura delle donne infette. Ma fortunatamente a compensare questa deficienza, la genialità del Grande Statista istituì i *dispensari celtici*, destinati alla cura gratuita di tutti gl'infetti, onde evitare la diffusione delle malattie.

Il « regolamento Mussolini », rispettando quanto